

Se ne parla Ma l'omeopatia funziona davvero?

di Chiara Sandrucci

Intervista a P. Bellavite e altri.

Donna & Bambino anno XVI, n. 186, marzo 2004, pp. 29-32.

Malanni che non vogliono passare. Un pizzico di delusione nei confronti dei medici. Voglia di sperimentare una terapia diversa, perché no, più naturale. E magari un passaparola, sempre più insistente a favore. Quanto basta per spingere in questi ultimi anni sempre più persone a cercare la cura giusta nell'omeopatia, mamme e bambini in prima fila. Già, perché la medicina inventata dal tedesco Hahnemann due secoli fa, sembra fatta apposta per loro: è priva di effetti collaterali, si può usare, se pur con qualche cautela in gravidanza, ed allena il sistema immunitario dei piccoli a diventare grande. La medicina omeopatica cura in base al principio della similitudine, già noto fin dai tempi di Ippocrate: le stesse sostanze che provocano il male lo guariscono. Sostanze che in omeopatia vanno diluite al massimo, fino a scomparire dal punto di vista chimico. Ma funziona davvero o è soltanto acqua fresca? Secondo alcuni, le prove certe esistono già. E la pratica clinica basterebbe per confermarlo. Per altri, invece, la strada per dimostrarne l'efficacia è ancora lunga. Malgrado a fine maggio 2002 la Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici ne abbia riconosciuto la dignità di "atto medico", il ministro della Salute Sirchia si è detto di recente ancora "molto preoccupato" per la diffusione di pratiche non scientificamente provate. Omeopatia inclusa.

Favorevoli senza riserve: i medici "integrati"

Nonostante le parole del ministro e il fatto che visite e medicinali non siano mutuabili (ad eccezione di alcune regioni che hanno legiferato in materia come la Toscana), gli ambulatori di medicine complementari fioriscono e dispensano cure proprio all'interno di diversi ospedali italiani. E i medici tradizionali che usano rimedi omeopatici, pediatri compresi, diventano sempre più numerosi.

"Le prove d'efficacia prima o poi arriveranno. Per ora esistono due verità: quella della pratica clinica, che mostra quotidianamente i risultati positivi sulla salute, e quella della scienza che pretende una dimostrazione in termini di *evidence based medicine*, cioè prove certe d'efficacia su cui basarsi", risponde Elio Rossi, medico chirurgo infettivologo che dal '98 è il responsabile dell'Ambulatorio di Omeopatia dell'Ausl 2 di Lucca, "Qui in Toscana si è deciso di dare peso anche alla prima verità, in attesa di definitive prove sperimentali: le visite sono pagate con un ticket e la nostra attività è supportata da un sistema di leggi e delibere che non solo ci autorizza ma che finanzia anche la ricerca in questo campo". Nell'ambulatorio pubblico di Elio Rossi arrivano molti pazienti, grandi e piccini, che in sette casi su dieci non sono riusciti a guarire con la terapia convenzionale oppure, tre su dieci, con un'intolleranza ai farmaci.

"Le ragioni che spingono verso l'omeopatia sono molto concrete: una mamma che è costretta a dare l'antibiotico al bambino ogni 15 giorni cerca da noi un'alternativa", spiega il dottor Rossi, "E si è visto che chi è curato con l'omeopatia riduce il ricorso agli antibiotici del 50-70% mentre chi non lo è, il cosiddetto gruppo di controllo, nello stesso periodo ne aumenta il consumo del 5-10%".

Secondo i dati dell'Istat, è curato con l'omeopatia oltre il 10% dei bambini italiani tra i 3 e i 5 anni. Una cifra confermata dal pediatra Osvaldo Sponzilli, da quattro anni responsabile dell'Ambulatorio di Omeopatia, Agopuntura e Riflessoterapie all'Ospedale San Pietro Fatebenefratelli di Roma. "Il 60% dei nostri pazienti è rappresentato da bambini, che magari hanno preso fino a quel momento tantissimi farmaci, portati qui da genitori a cui è arrivata la voce dei notevoli effetti dell'omeopatia", afferma, "e a dimostrare l'efficacia di questo tipo di cura ormai non c'è soltanto la pratica clinica ma numerose pubblicazioni che rispondono a criteri scientifici

condivisi. A mio parere, il problema è ancora un altro: in Italia la sperimentazione non rientra per il momento tra gli interessi delle grandi case farmaceutiche. Purtroppo è anche una questione di business”.

Gli scettici, per mancanza di prove.

C'è invece chi considera le ricerche esistenti scarse e di bassa qualità. Ed è convinto che nei confronti dell'omeopatia si debba mantenere una grande prudenza. E' questa la posizione dell'Istituto Superiore di Sanità che conduce da qualche anno un articolato Programma sulle Terapie non convenzionali.

“Il problema principale è il metodo con cui sono condotte le sperimentazioni: per essere valide, bisogna adottare il sistema del “doppio cieco” cioè paragonare pazienti trattati con rimedi omeopatici con altri a cui viene somministrato soltanto un placebo”, spiega l'epidemiologo dell'Istituto Superiore di Sanità Roberto Raschetti, direttore del servizio di sorveglianza farmaci presso il ministero della Salute, “purtroppo le ricerche condotte in questo modo non hanno prodotto grandi risultati. La letteratura internazionale non è insomma abbastanza solida rispetto ai farmaci tradizionali che vengono invece sperimentati su migliaia di persone prima di essere messi in commercio”. L'Istituto Superiore di Sanità non mette in discussione l'innocuità dei rimedi omeopatici registrati ufficialmente e che già si trovano sul mercato. Ma invita comunque alla prudenza. “Visto che non possono avere il foglietto illustrativo, andrebbero ancora chiamati “rimedi” e comportano un certo rischio se confusi, come spesso accade, con fitoterapici o integratori alimentari che, non essendo diluiti, contengono principi attivi”, avverte Raschetti, che aggiunge: “la sicurezza di un farmaco non si misura solo in termini di innocuità: se non fa male ma è inefficace, preclude la scelta di un trattamento corretto in alternativa e si rivela quindi potenzialmente pericoloso”.

Curare così i bambini? A proprio rischio e pericolo. In questa prospettiva, quando si tratta di curare i bambini, la prudenza necessaria è ancora maggiore. “So che l'omeopatia viene utilizzata nella pratica clinica pediatrica, ma credo che chi lo fa si prenda una bella responsabilità”, afferma il professor Giuseppe Saggese, neo presidente della Società Italiana di Pediatria, “Questa medicina si basa infatti su principi e preparazioni terapeutiche sulla cui efficacia non ci sono dati sperimentali certi. Oltretutto oggi non mancano i mezzi e la possibilità per dimostrarne l'efficacia: grazie alla sua diffusione possono essere messi a punto protocolli di studio su un ampio campione di soggetti”. E' meglio quindi aspettare? “Sì, anche perché bisogna individuare con chiarezza quali malattie potrebbero beneficiare dei rimedi omeopatici e fugare così il dubbio che funzionino più che altro con i disturbi lievi e spontanea tendenza alla risoluzione”, risponde Saggese, propenso a pensare che molti effetti dell'omeopatia siano da attribuire allo stretto rapporto di fiducia che il medico omeopata riesce ad instaurare con i genitori dei bimbi: le mamme cioè sarebbero più ben disposte a seguire i consigli, anche semplici, prescritti da un medico che ha un atteggiamento più umano e completo nei riguardi del bambino. “Una bella differenza con tanti pediatri di oggi”, conclude, “che non dedicano più il tempo necessario ad ascoltare i genitori e tendono a prescrivere farmaci con molta facilità”.

I possibilisti.

“Gli scettici commettono un errore di fondo: la mancanza di prove, infatti, non equivale ad inefficacia”, ribatte il professor Paolo Bellavite, professore di Patologia generale all'Università di Verona e membro dell'Osservatorio per le Medicine Complementari di Verona che ha effettuato un'ampia revisione della letteratura. “Circa metà delle pubblicazioni ha dimostrato un effetto terapeutico del medicinale omeopatico superiore al placebo”, afferma Bellavite, “ma secondo i criteri scientifici ufficiali tutto ciò non è ancora sufficiente”.

Non si può usare lo stesso metro di giudizio. Una possibile via d'uscita, secondo il professore, è accettare come prove anche gli “studi osservazionali”, cioè condotti sul campo. “Sono gli unici che riescono a considerare l'approccio omeopatico nella sua interezza, non riconducibile alla semplice

somministrazione di una pillola: negli studi a doppio cieco l'oggetto dello studio non è più l'omeopatia ma soltanto il rimedio", spiega Bellavite, "il dogmatismo della medicina ufficiale pretende invece prove di efficacia valide soltanto con i suoi metodi e sottovaluta il patrimonio della ricerca omeopatica condotta negli ultimi due secoli".

Andare avanti con la ricerca. L'omeopatia è ancora a tutti gli effetti una medicina "eretica". Si basa infatti su un paradosso: come possono mantenere un effetto terapeutico sostanze talmente diluite da essere scomparse? "Anche su questo bisogna dare tempo al tempo: in fondo si conducono studi scientificamente accettabili soltanto da vent'anni", afferma Emilio Minelli, responsabile del settore Medicine non convenzionali del Centro Oms dell'Università di Milano, "un primo risultato è già stato ottenuto: nel '99 la meta analisi pubblicata da *The Lancet* ha dimostrato la superiorità dell'omeopatia rispetto al placebo".

Presto anche l'Oms dirà cosa ne pensa. Finora l'Organizzazione Mondiale della Sanità non ha ancora assunto una posizione ufficiale, preferendo mantenere un atteggiamento di prudenza. "Ma dal novembre 2003 anche l'Oms se ne sta occupando: proprio in Italia ha istituito un *Working Group* grazie ad un accordo quadriennale con la Regione Lombardia", spiega Minelli, "un gruppo di esperti ha preso in esame sia le regole da considerare valide per gli studi, sia le dimostrazioni finora avanzate. I risultati di questo lavoro saranno pubblicati questa primavera".

Box 1 – E' dimostrato: non può essere acqua fresca. Oppure no?

L'omeopatia non può essere considerata un placebo. Almeno questo, a quanto pare, è dimostrato dagli ultimi ampi lavori di meta-analisi. Ma anche questi risultati sono oggetto di polemiche: c'è chi sostiene che la differenza non è significativa. E che necessitano di ulteriori approfondimenti.

- La più ampia meta-analisi mai condotta prima su circa 200 studi selezionati per qualità scientifica è stata pubblicata nel 1997 dalla rivista scientifica inglese *The Lancet*. (Linde, K., Clausius, N., Ramirez, G., Melchart, D., Eitel, F., Hedges, L.V. and Jonas, W. 1997 - *Are the clinical effects of homoeopathy all placebo effects? A meta-analysis of randomized, placebo controlled trials.*)
- Il 6 maggio 1997 è stato pubblicato un primo rapporto di una commissione istituita dalla Comunità Europea (*Homoeopathic Medicine Research Group, Advisory group 1*), intitolato "Overview of data from homoeopathic medicine trials". Questa la conclusione: "l'ipotesi nulla che l'omeopatia non abbia alcun effetto può essere rigettata con certezza: almeno in uno dei lavori considerati, i pazienti trattati col rimedio omeopatico hanno avuto qualche beneficio rispetto ai pazienti di controllo".

Box 2 – I farmaci omeopatici: un'anomalia tutta italiana

Sono farmaci a tutti gli effetti dal '95. In quell'anno anche l'Italia ha recepito una direttiva europea per la registrazione dei rimedi omeopatici in quanto medicinali. Purtroppo, però, non sono stati ancora individuati i criteri scientifici per la cosiddetta "registrazione convenzionale". "Così si è creata una gran confusione: oggi tutte le categorie di farmaci omeopatici in commercio si accontentano di una "registrazione semplificata" che li priva della possibilità di avere un foglietto illustrativo con le indicazioni terapeutiche, il che genera grandi disagi per il paziente", spiega Alessandro Pizzoccaro, presidente dell'Associazione Nazionale Produttori Rimedi Naturali, "La legge prevedeva una Commissione di esperti incaricati di stabilire i criteri scientifici, ma non ha prodotto alcun risultato e non è stata più rinnovata". In questo momento, insomma, i farmaci omeopatici sono venduti senza alcun controllo fisico-chimico? "Sì, ma proprio questo ne dimostra l'innocuità", risponde Pizzoccaro, "è evidente che non possono contenere sostanze dannose, data la loro estrema diluizione. Basta il buon senso per capirlo".

Box 3 – Quel che – dicono - si può risolvere con l'omeopatia

Secondo i medici "integrati" come Elio Rossi dell'Ambulatorio di Lucca, sono cinque i grandi gruppi di patologie curabili con l'omeopatia. E la guarigione sarebbe assicurata nel 70-80% dei casi.

- **Patologie respiratorie** (allergie, infezioni recidivanti alle prime vie aeree, rinocongiuntivite e asma)
- **Dermatiti** (vari tipi di eczemi, dermatiti atopiche, allergie da contatto)
- **Malattie gastrointestinali di lieve o media entità** (ad esempio coliti e gastriti)
- **Disturbi psicosomatici** (ansia, depressione)
- **Disturbi ginecologici-ostetrici** (in generale, i disturbi femminili)